

Emerson e il naturalismo trascendentale

MAURIZIO SCHOEPLIN

Figura di primissimo piano nel panorama della cultura americana del XIX secolo, Ralph Waldo Emerson, saggista, poeta, teologo e filosofo, nacque a Boston nel 1803 e morì a Concord, nel Massachusetts, nel 1882. Tra le attività da lui svolte per tutto l'arco della vita spicca quella di conferenziere, che gli assicurò grande successo e che ebbe inizio nel biennio 1833-1834, quando tenne *Quattro conferenze sulla storia naturale* (1833-1834), ora pubblicate a cura di Agnese Maria Fortuna (Mimesis, pagine 200, euro 18), che le ha tradotte, introdotte e commentate con attenzione e competenza. Nella prima conferenza, intitolata *Utilità della storia naturale*, Emerson non soltanto sottolinea l'importanza di tale storia, ma «si preoccupa principalmente di evidenziarne l'utilità e le funzioni, ovvero i benefici effetti intellettuali e morali che possiamo derivare dalla consuetudine con la natura mediata anche dall'approccio scientifico». Dalla seconda, recante il titolo *La relazione dell'uomo al globo*, emerge «il marcato teleologismo e antropocentrismo tipico della prima concezione emersoniana della natura». Il pensatore statunitense si mostra ottimisticamente convinto dell'esistenza di una positiva adeguatezza della natura all'uomo, sostenendo una posizione che ai nostri occhi può risultare persino ingenua. Il 17 gennaio del 1834, di fronte alla Mechanic's institution presso l'Athenaeum di Boston, tenne una terza conferenza intitolata *Acqua*, che la curatrice introduce con le seguenti parole: «L'attrazione che l'acqua esercita su Emerson, con la sua sorprendente adattabilità, l'ubiquità e la natura proteica, il suo essere allo stesso tempo così cedevole e così potente, è percepibile anche nelle altre conferenze e nei suoi saggi. Tuttavia qui egli si dilunga nella descrizione della sua natura attiva, necessaria

all'opera continua di creazione».

Letta il 7 maggio del 1834, *Il naturalista* è la quarta conferenza riportata nel libro. In quel periodo Emerson, dopo essersi dimesso dal ministero di predicatore della

Second Church di Boston, stava vivendo un momento difficile della propria esistenza, caratterizzato dalla ricerca e dall'individuazione della sua più autentica vocazione.

Inoltre, non bisogna dimenticare che l'anno precedente, in occasione di un viaggio in Europa, aveva visitato a Parigi il "Jardin des plantes" e il "Cabinet d'anatomie comparée". In tale contesto, non

sorprende che il pensatore americano abbia potuto immaginare di diventare un naturalista: il progetto non si realizzò perché egli si rese conto che la pratica scientifica, considerata arida, non era adatta a soddisfare le sue più profonde esigenze interiori.

Nel settembre del 1836 Emerson pubblicò *Nature*, il suo primo libro, vero e proprio manifesto della corrente filosofica definita trascendentalismo: nell'opera confluirono anche le ricerche e le tesi elaborate nelle quattro conferenze di cui si è detto. In quel periodo, il filosofo americano stava maturando una concezione che esprimerà nei termini seguenti: «L'eterna bellezza che ha portato i primi greci a chiamare il globo *kosmos* o "bellezza" ci supplica sempre, risplende dalle stelle, trasluce nel fiore, si muove nell'animale, si cristallizza nella pietra. Nessuna verità può essere più evidente di quella che lo stato più alto dell'uomo, fisico, intellettuale e morale, non può che coesistere con una perfetta teoria della natura animata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

